

## «Scuola, copiate la Polonia»

*Karin Zimmer, responsabile dell'indagine Pisa, suggerisce all'Italia come risalire la classifica. Tre leve: l'autonomia degli istituti, la capacità di sottoporsi a valutazione, piani personalizzati.*

di Luigi Illiano

Il Sole 24 Ore – 24 gennaio 2008

«Forse l'Italia potrebbe prendere esempio dalla Polonia che ha saputo recuperare molte posizioni nella classifica Pisa sugli apprendimenti degli studenti. Risultato che passa soprattutto attraverso decisioni di carattere politico», è il consiglio di Karin Zimmer, responsabile del progetto Pisa, indagine internazionale promossa dall'Ocse, ieri a Roma per partecipare al forum «A scuola senza competenze? L'allarme dell'Ocse, le proposte dell'Europa», promosso da Forza Italia. Ma non solo Polonia, anche Germania e Finlandia hanno saputo riconquistare punti nella graduatoria Pisa (Programme for international student assessment). A fronte delle tre bocciature consecutive incassate dall'Italia, e con risultati in continuo peggioramento, dalla prima indagine targata 2000 all'ultimo rapporto sul 2006 (pubblicato lo scorso dicembre) dedicato alle scienze. Dove l'Italia ha raggiunto quota 475 (36° posto) rispetto a 486 (27° posto) nel 2003. Peggio hanno fatto soltanto Grecia, Portogallo, Israele e Cile.

Ma quali sono le mosse concrete per sperare di risalire la classifica? «La prima leva è senza dubbio legata al grado di autonomia delle scuole, sul piano economico e sulla gestione del personale», continua Zimmer, mettendo nel mirino l'elemento più debole dell'intero sistema scolastico italiano: il mancato decollo dell'autonomia e la totale mancanza di potere decisionale dei dirigenti scolastici, proprio in materia di gestione economica e del personale. «Poi, conta molto la capacità delle scuole di sottoporsi a valutazione – spiega Zimmer – questo contribuisce a costruire un'immagine di affidabilità degli istituti, ottenuta anche con la pubblicazione trasparente dei risultati delle verifiche. Infine, il successo sembra più presente laddove per gli studenti si applicano programmi personalizzati e flessibili».

E non è soltanto il dossier Pisa a relegare l'Italia all'angolo nel confronto internazionale. L'altra sfida in perdita è rappresentata dagli obiettivi di Lisbona in materia di istruzione e formazione. Ossia, quei livelli minimi da conseguire entro il 2010.

Mancano due anni alla verifica e l'Italia si ritrova sotto la media europea rispetto a tutti gli indicatori. Il tasso di dispersione scolastica è al 20% rispetto al 10% indicato dalla strategia di

Lisbona. La percentuale di diplomati è al 75,5% contro l'85%, soltanto il 51% della popolazione possiede un titolo di studio post-obbligo. Contro il 70% della media europea. E poco più del 6% della popolazione in età lavorativa partecipa ad attività di formazione permanente, contro il 9,6% della media europea e il 12,5% fissato dagli obiettivi comunitari per il 2010. Sia dal dossier Pisa che dagli obiettivi di Lisbona emerge un'Italia spaccata in due, con punte di eccellenza al Nord (al passo con l'Europa) e abissi di emergenza al Sud.

«C'è sicuramente un caso Italia dal punto di vista dell'istruzione e della formazione – ha riconosciuto Marcello Limina, consigliere della Rappresentanza permanente italiana presso la Ue, intervenuto ieri al convegno – l'incrocio dei dati di efficienza ed equità del sistema complessivo dovrebbe dare una visione chiara a chi gestisce le politiche nazionali per individuare le scelte e correre ai ripari. Anche perché l'investimento italiano nell'istruzione è nella media comunitaria, quindi non è un problema di cifre; bisogna considerare anche la qualità della spesa. C'è un dato che deve far riflettere: a fronte di un impegno finanziario nazionale globalmente uguale, si riscontrano disparità enormi a livello regionale. Ecco perché occorre essere pronti a intervenire per recuperare lo svantaggio, dove i risultati sul rendimento scolastico lo richiedono», ha concluso Limina.

Per Mara Carfagna (Fi), promotrice dei Forum di Azzurro donna, le priorità di intervento devono riguardare – tra l'altro – la semplificazione dei percorsi di studio (meno materie e meno ore di lezione) e la pluralità di attori (licei, istituti professionali, alternanza scuola lavoro, apprendistato).

Valentina Aprea, responsabile scuola di Forza Italia ha lanciato la proposta di accordo bipartisan, tra maggioranza e opposizione, per superare i blocchi contrapposti e mettere a punto una strategia nazionale «che porti la scuola fuori dall'emergenza su tre punti: gli apprendimenti, la valutazione e la formazione e reclutamento degli insegnanti». Aprea ha concluso citando un paradosso tutto italiano: meno del 20% dei docenti che insegnano matematica nelle scuole medie è laureato in matematica, insegnano perfino con la laurea in sociologia.